

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

12.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE 2002

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

12.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE 2002

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|---|--|---|
| Comunicazioni del presidente: | | Cantoni Giampiero (FI) | 21, 22 |
| Trantino Enzo, <i>Presidente</i> | 3 | Consolo Giuseppe (AN) .. | 16, 17, 18, 19, 20, 30, 31 |
| Sulla pubblicità dei lavori: | | Dimitrijevic Srdja . | 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32 |
| Trantino Enzo, <i>Presidente</i> | 4 | Eufemi Maurizio (UDC-CCD-CDU-DE) | 22, 23 |
| Audizione del professor Srdja Dimitrijevic: | | Rizzi Cesare (LNP) | 29, 30 |
| Trantino Enzo, <i>Presidente</i> . | 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 20, 21 22, 23, 24, 26, 27, 28, 29, 31, 32 | Scarabosio Aldo (FI) | 24, 25, 26 |
| Bocchino Italo (AN) | 20, 21 | Selva Gustavo (AN) | 30, 31 |
| | | Vito Alfredo (FI) | 26, 27, 28, 29 |
| | | Zanotti Katia (DS-U) | 23, 24 |

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ENZO TRANTINO

La seduta comincia alle 14.05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione, in data 2 dicembre 2002, ha acquisito copia degli statuti di STET, STET International, STET International Netherlands e Telecom Italia vigenti all'epoca dei fatti oggetto dell'inchiesta parlamentare, nonché copia di stralci dei verbali di talune assemblee straordinarie dei soci di STET e Telecom Italia, nelle quali si procedette alle modifiche statutarie necessarie in vista della successiva fusione per incorporazione delle due società. Tali documenti sono atti liberi.

Comunico, altresì, che i legali che rappresentano il signor Gianfrancesco Vitali hanno depositato, in data 28 novembre 2002, documentazione medica — classificata riservata — da cui si evince l'impossibilità per il signor Vitali di intervenire all'audizione, inizialmente prevista per la giornata odierna, per motivi di salute. Con successiva comunicazione del 29 novembre 2002, i medesimi legali hanno reso nota la disponibilità del signor Vitali ad essere ascoltato presso la sua abitazione. Nell'odierna riunione l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha pertanto convenuto unitariamente che il sottoscritto, in rappresentanza della Commissione, si rechi in missione, nella giornata di giovedì 12 dicembre 2002, presso

il domicilio del signor Vitali, per acquisirne le dichiarazioni sui fatti oggetto dell'inchiesta parlamentare.

Avverto che l'ufficio di presidenza ha convenuto, su proposta del senatore Consolo, di richiedere alla compagnia di bandiera Alitalia ed alla CAI l'elenco dei nominativi dei passeggeri dei voli da e per la Serbia nei giorni 13, 14 e 15 febbraio 1997, nonché negli altri giorni in cui risultino esservi state riunioni a Belgrado relative alla vicenda oggetto dell'inchiesta parlamentare.

Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito.

Ricordo, infine, che, come già deliberato, la Commissione procederà, mercoledì 11 dicembre 2002, a partire dalle ore 14, all'esame testimoniale dell'avvocato Francesca Petralia, dirigente di Telecom Italia, e alle audizioni del dottor Biagio Agnes, già presidente di STET, e del dottor Francesco Chirichigno, già amministratore delegato di Telecom Italia; e, mercoledì 18 dicembre 2002, all'esame testimoniale del professor Francesco De Leo, già dirigente di Telecom Italia; all'esame testimoniale del dottor Alberto Milvio, vicepresidente di Finmeccanica e già dirigente di STET International, e all'audizione dell'ambasciatore Federico Di Roberto, già direttore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri. L'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha, infine, convenuto nella riunione odierna, di rinviare al mese di gennaio 2003 il seguito dell'audizione del consigliere Stefano Sannino, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri *pro tempore* Piero Fassino, iniziata nella seduta del 27 novembre 2002, atteso l'impegno internazionale documentato dallo stesso dottor Sannino.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del professor Srdja Dimitrijevic.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del professor Srdja Dimitrijevic.

Professore, ho preso atto che lei ha comunicato di conoscere perfettamente la lingua italiana e di non avere quindi bisogno dell'ausilio tecnico di un interprete. Vorrei sapere che attività svolge attualmente in Italia, che titolo di studio ha e quale professione esercita.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Svolgo attività turistica in Italia ed ho due agenzie turistiche: mi occupo di questo. Sono professore di scienze biologiche e ho un *master* in economia.

PRESIDENTE. Ha svolto un ruolo nell'operazione di acquisizione di Telekom-Serbia da parte di Telecom Italia?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Ho svolto un ruolo di mediatore, così si dice in italiano. Preciso che sono stato ascoltato dai magistrati di Torino, ai quali ho detto tutto e confermo tutto dalla prima all'ultima parola.

PRESIDENTE. Quello che ha detto ai magistrati di Torino non interessa alla Commissione, la quale ha un potere autonomo di interrogatorio. Se dovesse ripetere qualcosa, come sicuramente avverrà, avrà la cortesia di farlo.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Senza problemi.

PRESIDENTE. Grazie. Ha operato individualmente o attraverso una società?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Ho operato attraverso la società Mak Enviroment di Skopje.

PRESIDENTE. Perché questa società ha un oggetto sociale completamente diverso? Risulta, infatti, che commercializzava alimenti per animali, che è un'attività diversa da quella di mediazione da lei effettivamente svolta.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Perché quando abbiamo iniziato le trattative la Jugoslavia era sotto embargo e non potevo usare le mie società jugoslave per la mediazione. Ho pregato un amico, che aveva questa società e con il quale avevo rapporti di lavoro, di darmi la procura. Quindi, ho operato attraverso questa società.

PRESIDENTE. Che società aveva in Jugoslavia?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Avevo tre società di turismo la Safari, la Safari International, eccetera.

PRESIDENTE. Quando ha cominciato ad occuparsi dell'operazione in questione?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Mi pare all'inizio del 1995, era appena stato firmato il trattato di Dayton. Mi hanno contattato la prima volta un mese dopo la firma di questo trattato, quando hanno eliminato parte delle sanzioni per la Jugoslavia.

PRESIDENTE. In quale data sarebbe stato formalizzato l'incarico?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Forse a metà del 1995, dopo aver avuto i primi contatti seri.

PRESIDENTE. Chi le ha conferito l'incarico da parte di Telecom Italia?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Ho sempre trattato con l'ingegner Gerarduzzi.

PRESIDENTE. Perché l'incarico non è stato formalizzato prima, atteso che lei già si interessava della vicenda?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Prima ci sono stati i lavori di preparazione. Mi hanno chiesto se la Serbia era interessata, se si poteva fare e io ho svolto una specie di ricerca di mercato. Quando nel primo incontro abbiamo capito che non si trattava di chiacchiere, abbiamo cominciato a parlare del mio compenso.

PRESIDENTE. Vi è stata una lettera di intenti tra Mak Enviroment e Telecom Italia?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì.

PRESIDENTE. Altri personaggi hanno svolto, insieme a lei, un ruolo di mediazione nell'affare in questione?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì, il mio amico conte Gianni Vitali.

PRESIDENTE. Prima dell'operazione Telekom-Serbia, ha svolto altre attività di mediazione e, in caso affermativo, quali e fra quali parti?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì, tra varie ditte italiane, spagnole e jugoslave, prima dell'embargo e dopo.

PRESIDENTE. In quale materia?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Prima dell'embargo abbiamo concluso un grosso affare per la costruzione dell'autostrada Nis-Dimitrovgrad, lunga 109 chilometri, che però non è stata realizzata perché è cominciata la guerra in Jugoslavia.

PRESIDENTE. Lei ha condotto altri affari insieme al conte Vitali?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì, per esempio questa autostrada e altri con industrie della nafta della Serbia.

PRESIDENTE. Da quanto dura questa intesa di natura commerciale con il conte Vitali?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Conosco Vitali da più di venticinque anni; abbiamo iniziato i primi affari negli anni ottanta quando ero qui.

PRESIDENTE. Perché si è reso necessario l'inserimento dell'ambasciatore della Serbia presso la Santa Sede Maslovaric nelle trattative?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Perché è capitata una cosa. Avevo vari interlocutori nominati dalle autorità jugoslave, il primo dei quali era Jaksic, direttore di PTT (Telekom e poste) che si è rivelato molto ostile; questa situazione è stata risolta dal presidente Milosevic che ci ha dato come interlocutore Sainovic, il suo vice, il quale in un primo momento era molto favorevole, ma a mano a mano che ci si avvicinava al dunque, ha cominciato ad essere ostile, addirittura molto contrario e mi ha tagliato tutte le strade per arrivare al presidente Milosevic. Tutto questo mentre il presidente Milosevic sosteneva, e ha sostenuto nell'incontro che abbiamo avuto, di essere favorevole alla parte italiana. Da altre fonti ho appreso che Sainovic non informava di come procedeva l'affare con Telecom, anzi dava informazioni sbagliate.

Mi sono trovato in un vicolo cieco, perché avevo contatti con Milosevic attraverso il suo segretario personale, Goran Milicevic, ma Sainovic mi ha tagliato la strada, per cui non potevo comunicare con Milicevic, né con l'ex ministro degli affari esteri jugoslavo, con il quale ho iniziato la vicenda, che era stato mandato come ambasciatore presso le Nazioni Unite.

Non potevo più riferire a Milosevic della vicenda nonostante dalla parte italiana non ci fossero più problemi in quell'epoca. Siamo arrivati alla stesura del contratto, ma Sainovic si è messo contro in una maniera brutale, ma sofisticata perché ha messo in mezzo una società di valutazione di Telekom-Serbia, la Ces-Mekon, da lui controllata. Io ho saputo da

questa gente, in via confidenziale, che ha dato ordine di non concludere, di fare valutazioni non ammissibili perché non reali, informando il presidente Milosevic che gli italiani non volevano pagare un prezzo giusto, eccetera, eccetera. Ma non era vero.

PRESIDENTE. Ed ha usato un'espressione irrispettosa o offensiva nei confronti degli italiani?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No; lui è un tipo subdolo.

PRESIDENTE. Cerchiamo di chiarire. Entra in scena Maslovacic: chi lo ha suggerito o deciso?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Io.

PRESIDENTE. È stata una sua iniziativa?

SRDJA DIMITRIJEVIC. È stata un'iniziativa mia, perché quando ho saputo che Sainovic era contro, non avevo altre strade per arrivare al presidente Milosevic. Certi miei amici politici mi hanno consigliato — visto che lui era a Roma e che era amico personale (sua moglie era amica personale del presidente, si frequentavano e via dicendo) — di provare attraverso lui.

PRESIDENTE. Gli amici che le hanno dato questo suggerimento erano italiani?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No, erano serbi, come ho detto a Torino...

PRESIDENTE. Dimentichi Torino.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Ripeto le stesse cose. Era un direttore di un'industria della nafta in Serbia, un ministro delle finanze, un direttore della più grande banca e li ho invitati qua. Loro hanno invitato Maslovacic, mentre io ho invitato il conte Vitali; durante una cena è stata spiegata la situazione e abbiamo chiesto il suo aiuto. Lui, poi, ha telefonato sbloccando la situazione.

PRESIDENTE. Qual è il suo attuale status in Italia? È cittadino italiano?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No, sono cittadino slavo; ho il permesso di soggiorno e sono residente dal 1997-1998.

PRESIDENTE. Risiede a Roma?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì.

PRESIDENTE. Non si adonti se le pongo questa domanda, ma gli atti me lo consentono: ha un soprannome? Gli amici la chiamano simpaticamente in una certa maniera?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No, mi chiamano Sergio.

PRESIDENTE. Non conosce l'esistenza di un soprannome zoologico?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No.

PRESIDENTE. Qual è stato il suo compenso per la questa operazione?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Trenta milioni di marchi, per me e per il conte Vitali.

PRESIDENTE. Che tradotti in vecchie lire a quanto ammontano?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Trenta miliardi.

PRESIDENTE. Come e quando le è stato versato il compenso?

SRDJA DIMITRIJEVIC. La prima parte è stata versata circa un mese dopo la firma del contratto; gli altri quindici milioni sono arrivati dopo un anno, come era previsto nella lettera di intenti che poi si è trasformata in contratto definitivo prima della firma del contratto stesso.

PRESIDENTE. Dove è stato versato il compenso?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sul conto di una mia società in Svizzera, a Ginevra.

PRESIDENTE. Materialmente il versamento è stato effettuato a Ginevra?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì.

PRESIDENTE. In Italia non vi è stato un versamento diretto?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No.

PRESIDENTE. Che lei sappia, i personaggi che hanno svolto un ruolo analogo al suo hanno ricevuto lo stesso compenso o un compenso diverso?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Quali personaggi?

PRESIDENTE. In questa vicenda di transazioni internazionali, le risulta la presenza di altri personaggi che hanno ricevuto un compenso?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Ho letto sui giornali che vi era una società di consulenza inglese, che ha lavorato per Telekom-Serbia, di un ex primo ministro...

PRESIDENTE. Si chiama Hurd?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Era un ex ministro degli esteri inglese per la parte serba, questo l'ho letto sui giornali quando è cominciata tutta la storia.

PRESIDENTE. Si spieghi meglio perché è un passaggio che ci interessa. Per le notizie in suo possesso, questo ministro degli esteri avrebbe ricevuto una mediazione per essersi interessato dello stesso vostro affare?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Riferisco quello che ho letto sui giornali, perché non ho mai saputo che questo era un consulente della parte slava.

PRESIDENTE. Qualcuno legge un certo giornale, altre persone ne leggono uno diverso. Io sono curioso e vorrei sapere che cosa ha letto?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Ho letto che per la parte serba partecipava Douglas Hurd - mi pare si chiamasse così - che era consulente della parte slava. Questo l'ho letto un anno dopo, quando è cominciata la storia con Telecom.

PRESIDENTE. Ci faccia capire: ci sarebbero stati due gruppi di versamenti, uno a lei - che dividerà con il conte Vitali, nella proporzione che vedremo tra un momento - l'altro a questo signore.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Posso dire di aver letto i giornali; fino a quando si è svolta la trattativa non sapevo, perché consulente di parte slava era Ces-Mekon, una società di *auditing* jugoslava.

PRESIDENTE. Se ho capito bene, lei avrebbe letto che c'erano due gruppi di mediazione per lo stesso affare.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Ripeto ancora una volta: solo noi eravamo gruppo di mediazione.

PRESIDENTE. Dato che eravate l'unico gruppo, se vi è stata un'altra mediazione questa era illecita, perché non aveva motivo di esistere, è così?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Dico quello che so. Io ero ingaggiato da Telecom per questo affare; non so se anche qualcun altro era ingaggiato.

PRESIDENTE. Poiché lei non è teste ma è presente in sede di libera audizione, le chiedo un apprezzamento: se realmente ci fosse stata una seconda mediazione con gli inglesi, questa sarebbe stata illecita visto che la vostra mediazione era ufficiale?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Scusate, preciso che ho letto sui giornali che un

gruppo inglese era consulente di Telekom-Serbia non di Telecom Italia. Di Telecom Italia eravamo mediatori solo io e il conte Vitali.

PRESIDENTE. La domanda è un'altra. Quelli sono consulenti di Telekom-Serbia, voi lo siete di Telecom Italia. Se è vera la notizia che lei ha letto sui giornali si uniscono i due gruppi di versamenti. È così o no?

SRDJA DIMITRIJEVIC. È così, solo che io questo l'ho saputo dai giornali.

PRESIDENTE. Non dico che lei lo debba sapere direttamente; per quanto ha appreso dai giornali vi sarebbero state due mediazioni, una per Telekom-Serbia e una per Telecom Italia. È così?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Io so di Telecom Italia. Lo ripeto ancora una volta, non lo so. Non so chi li ha ingaggiati, l'ho saputo un anno dopo.

PRESIDENTE. Ha saputo, leggendolo sui giornali, che tipo di compenso abbiano ricevuto gli inglesi?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Mi pare 30 o 40 miliardi.

PRESIDENTE. Maggiore del vostro?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì.

PRESIDENTE. L'ambasciatore Maslovaric è stato ricompensato in qualche modo per il suo decisivo intervento?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No perché egli ci teneva moltissimo a fare bella figura in Jugoslavia; era un po' messo da parte a Roma: era ministro degli affari esteri della Serbia e poi, per beghe politiche, lo hanno mandato qui e lo hanno praticamente messo da parte. Quando ha visto la possibilità di stare quotidianamente in contatto con il Presidente si è buttato a capofitto perché aveva grandi ambizioni

politiche di tornare in Jugoslavia come ministro o addirittura come capo del Governo.

PRESIDENTE. Quindi l'intervento di Maslovaric è stato disinteressato?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì.

PRESIDENTE. Dove aveva la residenza Maslovaric?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Qui a Roma, a piazza di Spagna.

PRESIDENTE. Ricorda il numero civico?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Era proprio accanto all'ambasciata spagnola.

PRESIDENTE. Per caso è la prima porta dopo l'edicola?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì.

PRESIDENTE. Con un portone marrone?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì.

PRESIDENTE. Non si impressioni: non faccio il lavoro del segugio; il fatto è che abito nello stesso immobile... (*Si ride - Commenti*)... e quindi mi è facile consultare la memoria.

SRDJA DIMITRIJEVIC. E allora conosce bene l'ambasciatore...

PRESIDENTE. No, non ho avuto questa fortuna.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Non ha visto tutte le Mercedes che girano lì intorno?

PRESIDENTE. Loro volano alto: io abitavo al primo piano, lui era all'ultimo, perciò non avevamo alcun rapporto, neppure di saluto.

Perché nell'affare all'ultimo momento si è inserito OTE?

SRDJA DIMITRIJEVIC. A questo non so rispondere perché mi ero defilato dall'affare alla fine del 1996, per un motivo che non so neanche se posso rivelare: praticamente ero minacciato da Sainovic, il quale mi aveva detto che se non mi defilavo subito, mi avrebbe fatto la pelle, se si dice così in italiano. Quindi, praticamente dalla fine del 1996, stavo all'hotel Intercontinental di Belgrado; quando finivano i lavori venivano Gerarduzzi, Vitali o Spasiano, mi illustravano i problemi sorti ed io intervenivo laddove potevo. In questi ultimi sei mesi — ripeto — praticamente non partecipavo più direttamente alla trattativa.

PRESIDENTE. Quindi non sa niente di OTE.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Non so niente ed anzi sono rimasto sorpreso per questo fatto.

PRESIDENTE. Che opinione si è fatto del vertice di Telecom Italia? Chi aveva più poteri? Chi trattava di più e assumeva la decisione?

SRDJA DIMITRIJEVIC. La decisione finale spettava sempre all'ingegner Tommasi.

PRESIDENTE. Questo in ragione della sua carica; ma, oltre a Tommasi, c'era una personalità che aveva più potere?

SRDJA DIMITRIJEVIC. L'ingegner Gerarduzzi trattava tutte le fasi dell'affare; quando si presentava un problema assolutamente irrisolvibile o apparentemente tale si consultava con Tommasi. Qualche volta veniva anche Tommasi, quando si verificavano grossi attriti.

PRESIDENTE. Lei ha avuto rapporti con esponenti dell'UBS e di Nat West, *advisor* rispettivamente di Telecom Italia e di Telekom-Serbia?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Mai.

PRESIDENTE. L'ha detto poco fa, ma non sappiamo se conosce anche indirettamente Douglas Hurd, già ministro degli esteri britannico e vicepresidente della banca d'affari Nat West.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Mai visto; mai sentito, prima di leggere i giornali un anno dopo.

PRESIDENTE. Quindi né visto né sentito, neppure per telefono.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Mai visto né sentito.

PRESIDENTE. Sa se Douglas Hurd abbia avuto rapporti con esponenti del Governo serbo?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Non lo so, o meglio so che era un mediatore durante le guerre serbe nel 1992 e 1993, non ricordo se con la Bosnia o con la Croazia, ma l'ho saputo sempre tramite i giornali.

PRESIDENTE. Visti i suoi inevitabili rapporti di confidenza con Tommasi e Gerarduzzi, ha avuto da parte loro qualche confidenza più spinta, cioè per sapere da loro se per caso ci fossero coperture politiche, data l'entità del denaro che circolava e l'importanza dell'affare? Le hanno mai detto: stai tranquillo perché abbiamo coperture politiche?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Mai mi hanno parlato di questo e tra l'altro non ero in rapporti di amicizia con loro. Ero una persona ingaggiata per svolgere un lavoro, che penso di aver svolto bene; però parlavamo sempre dei problemi che si ponevano di volta in volta e del modo di risolverli.

PRESIDENTE. Non sentiva mai parlare di personaggi istituzionali italiani?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Mai: addirittura mi sembrava strano che non ci fossimo mai incontrati con l'ambasciatore o con altri.

PRESIDENTE. C'è un'operazione da lei condotta che non va a buon fine, quella di Telekom Macedonia.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì.

PRESIDENTE. Visto che lei era già « scottato » da un'operazione infruttuosa, non chiese mai loro quale possibilità di copertura politica ci fosse, in considerazione del fatto che un'operazione era già andata male ?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Assolutamente no. L'operazione con la Macedonia non è andata male: non è neppure iniziata. Prima Gianni mi aveva contattato domandandomi se avessi qualche entrata in Telekom Macedonia...

PRESIDENTE. Gianni chi è ?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Il conte Vitali. Conoscevo molto bene il direttore generale di Telekom Macedonia, un amico di vecchia data: ho combinato un incontro sulla parola di Gianni. Ma proprio per questo quando abbiamo iniziato a parlare seriamente ho chiesto qualcosa di scritto che affermasse che ero il mediatore.

PRESIDENTE. A proposito, come sta il conte ?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sta molto male; non so se anche lui ha saputo che dovrà venire: sta molto male.

PRESIDENTE. Vi sentite spesso ?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Come no: siamo amici da trent'anni.

PRESIDENTE. Quali sono le società *offshore* che recentemente ha costituito e chi è l'avvocato che ha fatto da tramite a tale scopo ?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Quali società ?

PRESIDENTE. Tutte le società *offshore*. Lei ne ha ?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Ne ho cinque o sei costituite negli anni 1990 e 1991, quando sono iniziate le guerre in Jugoslavia.

PRESIDENTE. Ha avuto un solo avvocato che ha curato queste pratiche ?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì.

PRESIDENTE. Un avvocato italiano ?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No, svizzero, di Ginevra.

PRESIDENTE. Ci sono soci italiani in quelle società ?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No.

PRESIDENTE. Chi firmò la lettera di intenti tra la Mak e la Telecom Italia che prevedeva il compenso dei 30 miliardi di cui abbiamo parlato ?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Mi pare Oscar Cicchetti, ma il contratto originale mi è stato sequestrato dai magistrati e di sicuro lo avete negli atti. Siamo andati da Oscar Cicchetti per ritirare il contratto ed io ho firmato una lettera in cui dichiaravo di accettare il contratto e di acquisirlo, e lui mi ha firmato il contratto.

PRESIDENTE. Lei ha detto poco fa che ci sono due *tranche* di versamenti. Lei ha asserito in altra occasione che la seconda fattura per il suo compenso è stata corrisposta in Italia.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Mi scusi, non ho capito bene.

PRESIDENTE. Ci sono due *tranche*: la prima è corrisposta in Svizzera, mentre apprendiamo da dichiarazioni che lei confermerà o smentirà che la seconda è stata pagata in Italia. È così ?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No, assolutamente, non è vero. Avete documenti che dimostrano che è stata versata in Svizzera, sullo stesso conto.

PRESIDENTE. Lei saprebbe specificare il suo numero di conto svizzero cui si riferisce?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Si trova presso la Mak Enviroment, ma non so il numero a memoria.

PRESIDENTE. Potrebbe, attraverso una telefonata, informare i nostri uffici a riguardo?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Non sono sicuro se ho il numero qui con me, perché si tratta di una partita chiusa già da tempo... Mi dispiace, ma non riesco a trovarlo. Ho visto che Mak è già chiusa.

PRESIDENTE. Scusi la curiosità: siccome lei sta aprendo queste carte davanti a me, le chiedo se questi sono tutti suoi conti.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì (*Commenti*).

PRESIDENTE. Consentia la mia ammirazione.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Dovete sapere una cosa: praticamente vivo in due diversi paesi ed in questo momento lavoro in sei, dall'Africa fino alla Mongolia.

PRESIDENTE. Ma non guadagna sempre allo stesso modo con cui ha guadagnato con Telecom Italia... Che ne dice?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Dico che una volta ho guadagnato anche di più.

PRESIDENTE. Allora l'ammirazione cresce... (*Si ride*).

SRDJA DIMITRIJEVIC. Posso comunque procurarvi il numero del conto presso la Mak.

PRESIDENTE. Può inviarlo via fax ai nostri uffici?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Senz'altro; comunque c'è anche nella fattura che ho mandato a Telecom Italia: ci sono tutti i conti.

PRESIDENTE. Certo. Ma per evitare di fare ricerche complicate, ci agevolerebbe.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Naturalmente: chiamerò la banca e mi farò dire il numero di conto.

PRESIDENTE. I 14 milioni di marchi riferiti alla quota del conte Vitali furono accreditati presso questa banca svizzera?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No, da questa banca ad un'altra, sempre in Svizzera.

PRESIDENTE. Quindi non furono pagati in Italia?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No.

PRESIDENTE. Gerarduzzi, durante le trattative avviate nel 1996 per la compravendita di parte di Telekom-Serbia, le riferì mai di interessamenti politici italiani per la conclusione di tale affare?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Mai.

PRESIDENTE. Quali amici nel 1997 le suggerirono di contattare l'ambasciatore Maslovaric per ottenere le valide entrate su Milosevic? Le ha parlato poco fa di « amici »: si tratta di italiani o no?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Come ho già detto, sono i miei amici jugoslavi: il direttore dell'industria della nafta della Serbia, il ministro delle finanze, che facevano parte dell'*establishment* politico e che conoscevano bene le cose; il direttore della più grossa banca italiana, *pardon*, jugoslava.

PRESIDENTE. Lei ha chiuso il conto con la Leu bank di Ginevra intestato alla Mak ?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì.

PRESIDENTE. L'ha chiuso immediatamente dopo l'accredito di questi soldi ?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Dopo un anno, più o meno.

PRESIDENTE. Può dirci se c'è una ragione per cui l'ha fatto ?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Ho avuto qualche contrasto con la banca.

PRESIDENTE. Attualmente lei ha conti attivi in Svizzera ?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì.

PRESIDENTE. Presso quali istituti di credito ?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Presso UBS, Pictet Sie...

PRESIDENTE. Con l'UBS lei ha rapporti privilegiati, nel senso che è in buoni rapporti con i suoi vertici ?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Praticamente non lavoro direttamente con la banca. Ho il mio consulente finanziario attraverso il quale faccio tutte le operazioni.

PRESIDENTE. E sa se il suo consulente ha rapporti privilegiati con l'UBS, se è molto rispettato ?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No, non particolarmente.

PRESIDENTE. Quali sono gli altri soci della società Sagittario, della quale lei è divenuto amministratore il 2 luglio 1997 e di cosa si occupa tale società ?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Si occupa praticamente di mediazioni turistiche e gestione agricola. L'unico altro socio è mia moglie.

PRESIDENTE. Lei è mai stato oggetto di indagini giudiziarie nel nostro paese per altre vicende ?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Mai.

PRESIDENTE. Nel periodo che va dal 1980 al 1986 lei asserisce di essere stato in Italia.

SRDJA DIMITRIJEVIC. No, sono stato in Jugoslavia.

PRESIDENTE. Dal 1980 al 1986 ?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Dal 1980 al 1987. Ho inviato ai magistrati documenti relativi a quando sono rientrato in Italia e al periodo dal quale ho il permesso di soggiorno.

PRESIDENTE. E prima del 1980 lei era in Italia ?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No, io dal 1986 sono uscito dall'Italia, tornato nel mio paese e fino al 1997 sono stato residente in Serbia.

PRESIDENTE. Perché è uscito dall'Italia ?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Ero qui come rappresentante dell'Ente turistico della ex Jugoslavia; avevo l'ufficio in via Veneto e promuovevo il turismo italiano verso la Jugoslavia.

PRESIDENTE. Le difficoltà che lei incontrò (perché, come ci ha detto, questa trattativa con Telekom-Serbia durò a lungo) erano ascrivibili soltanto ad ostacoli frapposti dalle autorità serbe (ci ha spiegato che c'era un alternarsi di uomini nei vari posti di comando dell'amministrazione) oppure c'erano...

SRDJA DIMITRIJEVIC. Non si tratta di questo. Devo precisare. Il motivo non era che si alternavano gli uomini; questi ultimi cambiavano via via che diventavano ostacoli troppo grossi. C'era una situazione particolare, che non so se potete capire visto che vivete in un certo sistema. Siamo appena usciti dal modello socialista: per prima cosa, tutti i vertici (cioè il presidente della PTT serba, quelli che sedevano nel consiglio di amministrazione, eccetera) erano comunisti «duri»; mi accusavano addirittura di svendere il paese, i lavoratori, la società. La prima cosa da fare era battere costoro, che erano assolutamente contrari a vendere proprietà dello Stato. Forse a voi sembra nulla, ma è una cosa difficilissima in Jugoslavia.

C'era poi un altro aspetto, a livello tecnico: c'era gente della Telekom-Serbia che non voleva essere privatizzata in alcun modo. Il terzo ostacolo, che all'inizio era il più grande di tutti, era che l'attuale direttore Jaksic aveva rapporti di lavoro con i francesi. Con France Telecom ha iniziato certi lavori molto tempo prima che con gli italiani ed era assolutamente contrario a questi ultimi, anzi era ostile.

PRESIDENTE. Perfetto. Ma, oltre a questi serbi che ostacolavano l'operazione, vi erano - che lei sappia - uomini politici italiani che si opponevano all'operazione?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No, per quanto io ne sappia; a me non è stato riferito mai nulla. Avevo contatti con Gerarduzzi e Tommasi che sono sempre stati decisi a concludere l'affare. Avevano l'idea - che non credo fosse sbagliata - che attraverso Telekom-Serbia si poteva praticamente entrare nel mercato russo.

PRESIDENTE. Il conte Vitali, nel novembre 1996, incontra negli uffici della STET International il direttore generale Antonino Aloia; l'incontro non va a buon fine: ricorda questa circostanza?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Di questo non so nulla.

PRESIDENTE. Non gliene ha mai parlato?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Mai.

PRESIDENTE. Siccome so che siete molto amici, è strano che il conte Vitali non le abbia mai riferito che c'era stato questo incontro negativo...

SRDJA DIMITRIJEVIC. Mi scusi: lei parla di STET?

PRESIDENTE. Il direttore generale di STET International Antonino Aloia è uno degli interlocutori del conte Vitali.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Noi abbiamo sempre avuto rapporti con Telecom, non con STET.

PRESIDENTE. Sì, ma Antonino Aloia è uno di quelli che si opponevano all'operazione. Poi l'interlocutore viene cambiato: Antonino Aloia sparisce. Ha qualche notizia al riguardo?

SRDJA DIMITRIJEVIC. È la prima volta che lo sento; quello che so è che noi avevamo contatti solo con Telecom, non con STET.

PRESIDENTE. Lei è mai stato presso l'ambasciata italiana a Belgrado?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Mai: anzi, qualche volta sono andato a prendere il visto, ma era tanto tempo fa.

PRESIDENTE. Quali sono i suoi rapporti con certo Giovanni Di Stefano, se lo conosce?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Non lo conosco.

PRESIDENTE. Non ha mai sentito parlare di questo avvocato, o presunto tale, italiano che era molto amico del presidente?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Ho sentito varie storie relative al figlio del presidente Milosevic. Tutti i giornali jugoslavi hanno scritto che Di Stefano era grande amico del giovane Milosevic; addirittura facevano cose non molto lecite in Jugoslavia.

PRESIDENTE. Cioè?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Baldorie nei locali...

PRESIDENTE. Eccessi di giovinezza!

SRDJA DIMITRIJEVIC. Possiamo chiamarli così. Questo riferivano i giornali jugoslavi.

PRESIDENTE. A quanto vedo, interpreto il suo pensiero.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Certo.

PRESIDENTE. Lei seguì le trattative fino alla firma del contratto. Cosa avvenne alla fine di maggio del 1997, tanto da far dire a Gerarduzzi che l'affare ormai concluso era in procinto di saltare?

SRDJA DIMITRIJEVIC. All'ultimo momento pare — questo è quanto mi è stato riferito dal conte Vitali e da Gerarduzzi — gli slavi si siano ritirati. Dopo l'intervento di Milosevic abbiamo firmato; si tratta però di qualcosa che ho sentito dire: non ho partecipato.

PRESIDENTE. Quali sono le sue conoscenze circa le modalità che hanno accompagnato la valutazione — economica s'intende — di Telekom-Serbia? Le risulta, in particolare, che vi siano state iniziative volte ad aumentare questo valore?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì, da parte di Ces-Mekon Serbia. Ci sono tre metodi di valutazione: uno di *asset*, uno sui possibili guadagni della società, ed uno che rappresenta una combinazione dei primi due. Ces-Mekon insisteva sugli *asset* (un certo numero di palazzi per mille dollari a metro quadrato, un certo numero di chi-

lometri di cavi, eccetera), una valutazione che non si applicava alle telecomunicazioni, per le quali si utilizzava il sistema misto oppure quello relativo al reddito prevedibile. Non so quali siano in italiano i termini tecnici giusti.

PRESIDENTE. Si è espresso bene.

Lei ha avuto altri soci italiani oltre a Vitali nelle sue imprese?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No.

PRESIDENTE. Lei ama la caccia, come abbiamo appreso dalle carte.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Molto.

PRESIDENTE. Ed ha organizzato battute di caccia.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì.

PRESIDENTE. Ad esse hanno preso parte altri personaggi italiani, oltre al conte Vitali?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Io mando 500 o 1000 italiani ogni anno a caccia: a chi si riferisce?

PRESIDENTE. Le faccio una domanda più specifica, perché chiederle l'elenco dei 1000 italiani è esagerato. Tra questi suoi ospiti c'erano personalità della politica italiana?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Assolutamente no, mai, né prima né dopo.

PRESIDENTE. Che tipo di ospiti aveva?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Il cacciatore italiano medio che spende un paio di milioni per andare ad ammazzare due fagiani (*Si ride*).

PRESIDENTE. E non vi sono politici che spendono due milioni per i fagiani, che lei sappia?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Assolutamente no: se fosse venuto qualche politico, lo avrei senz'altro saputo.

PRESIDENTE. Perché? Lei conosce i politici?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Non conosco i politici ma conosco i cacciatori: vengono i venditori e mi avvisano se c'è qualche personaggio importante.

PRESIDENTE. E non l'hanno mai avvisata?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No.

PRESIDENTE. Neppure in incognito poteva esserci un politico?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No.

PRESIDENTE. In occasione dell'attività di mediazione con il conte Vitali ha avuto mai contatti con esponenti del Ministero del tesoro o del Ministero degli affari esteri, ivi comprese le rappresentanze diplomatiche?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Mai.

PRESIDENTE. Neppure con l'ambasciatore?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Neppure con l'ambasciatore. Sono entrato una volta in ambasciata per chiedere il visto.

PRESIDENTE. Le risulta che altri a lei vicini o noti abbiano potuto avere questi contatti?

SRDJA DIMITRIJEVIC. L'unica cosa che posso dire è che il conte Vitali si lamentava sempre perché non vi era alcun appoggio da parte dell'ambasciata.

PRESIDENTE. Ora le rivolgerò le ultime due domande. Non si è stancato?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sono abbastanza forte.

PRESIDENTE. Lo vedo! Quando si chiuderà il verbale le dirò il perché della mia domanda a proposito del soprannome che si riferisce a lei.

Il legale di Telecom Italia che preparò i contatti per l'affare Telekom è l'avvocato Francesca Petralia. La conosce?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Come no! Ha partecipato molte volte alle trattative e poi ha trattato la parte finale del contratto con l'allora ministro delle privatizzazioni serbo.

PRESIDENTE. La Petralia ha detto, in altra occasione, che lei avrebbe chiesto un compenso, per la sua mediazione, da accreditare presso una società inglese, la Williams.

SRDJA DIMITRIJEVIC. L'ho appreso dai magistrati; ho visto il contratto e vi dico che è assolutamente falso. Io non ho mai avuto alcuna società in Inghilterra, non ho mai avuto alcuna società con un nome simile neppure in Svizzera. Una cosa che non ho detto ai magistrati, ma ora voglio precisare è che io, come cittadino slavo, non posso ottenere il visto in Inghilterra; addirittura mi hanno tolto da un volo che doveva solamente transitarvi.

PRESIDENTE. Quindi non può neppure sorvolare l'Inghilterra?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No. Potete vedere che nei miei passaporti non vi è un timbro dell'Inghilterra dal 1980.

PRESIDENTE. A metà del 1996 si arrivò a stilare il *business plan*.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì.

PRESIDENTE. Sainovic iniziò un'opposizione durissima (è un po' il suo nemico) che portò ad una seconda crisi sfociata in una violenta lite.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Non ho detto di violenta lite.

PRESIDENTE. Pare che Sainovic l'abbia minacciata di morte.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì.

PRESIDENTE. E non le pare violenta?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Violenta vuol dire che mi prende per la giacca e invece mi ha detto che se non fossi sparito... non si può tradurre in italiano, è una sottigliezza della lingua slava.

PRESIDENTE. Non era meglio che l'avesse presa per la giacca? Questo non è più grave?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Tengo a precisare che Sainovic era pericolosissimo, era capo della polizia, del nostro KGB, capo dei paramilitari che combattevano varie guerre in Jugoslavia. Era dunque qualcosa da far sparire dalla circolazione.

PRESIDENTE. Un soggetto pericoloso?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Pericolosissimo.

PRESIDENTE. Ha difficoltà a farci vedere il suo passaporto? Considerato che ha detto che dai visti si ricava...

SRDJA DIMITRIJEVIC. Ne ho due o tre.

PRESIDENTE. Possiamo farne la fotocopia?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì.

PRESIDENTE. Ho concluso. Chi chiede di intervenire?

GIUSEPPE CONSOLO. Professor Dimitrijevic, chi ebbe per primo l'idea della trattativa Telekom-Serbia? Come nacque l'affare? Nella mente di chi e perché?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Il mio socio conte Vitali mi contattò domandandomi se la Serbia fosse disposta a trattare la ven-

data della sua Telekom. Sulla base di questo sono andato dal ministro Jovanovic e ho domandato se la Serbia fosse interessata. Dopo poco tempo Jovanovic mi ha chiamato e mi ha detto che era interessata ed era pronta a trattare per la privatizzazione.

GIUSEPPE CONSOLO. Le risulta che vi furono pagamenti in contanti relativi sia all'acquisizione sia alla mediazione?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No, mi hanno pagato attraverso il conto MAK in Svizzera.

GIUSEPPE CONSOLO. Per quanto riguarda la mediazione. Per quanto riguarda invece l'acquisizione ci furono anche successivamente, a quanto le risulti o che lei abbia saputo, dei pagamenti in contanti?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Ho saputo dai giornali italiani che un certo aereo è andato pieno di soldi in Grecia.

GIUSEPPE CONSOLO. Non ha altre notizie, anche apprese altrove?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Negli ultimi sei mesi...

GIUSEPPE CONSOLO. Scusi, professor Dimitrijevic, trovo singolare che lei venga qui e ci dia delle notizie apprese dai giornali, come se lei non fosse stato protagonista — a buon titolo, per carità — di questa vicenda!

SRDJA DIMITRIJEVIC. Tengo a precisare che alla fine del 1996 o nel gennaio 1997, quando sono stato minacciato, mi sono defilato completamente. Ho detto e ripeto che negli ultimi tre o quattro mesi non ho partecipato alle trattative. Allora è spuntata fuori la OTE greca della quale non si era parlato fino a quel momento.

GIUSEPPE CONSOLO. Qual è, a suo giudizio, il motivo di questa inversione di ruoli (l'innesto di OTE greca) e come si

arriva alle minacce di morte nei suoi confronti? Che è successo? Cerchi di farlo capire alla Commissione.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Ora vi spiego cosa è capitato. Sainovic ha trattato questo affare delegato da Milosevic, probabilmente non credendo che sarebbe arrivato alla fine. Sainovic — questo è emerso dopo la rivoluzione in Jugoslavia — « scremava » da Telekom-Serbia per i suoi progetti megalomani (ha costruito alberghi nella sua città natale). Quando ha visto che non era più uno scherzo e che si sarebbe arrivati alla fine, ha capito che avrebbe perso la possibilità di « scremare ». Secondo me è questo il motivo.

GIUSPPE CONSOLO. Perché Sainovic se la prese con lei, minacciò di morte lei e non, per esempio, il conte Vitali o altre persone?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Lui non trattava né con il conte Vitali né con altri. Io quando avevo qualche problema che mi riferivano il conte Vitali, Gerarducci o Tommasi e che non potevo risolvere da solo andavo da lui e gli dicevo: « Le cose stanno così; il problema si può risolvere in questo modo, ma la parte serba non vuole. Se tu sei d'accordo, fai una telefonata ». Lui telefonava e il problema si risolveva.

GIUSEPPE CONSOLO. Come si arrivò alla sua minaccia di morte?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Siamo stati per tre mesi in stallo totale. Stavamo per stendere il contratto; siamo arrivati agli sgoccioli e lui ha cominciato a non rispondermi al telefono, a non ricevermi (aveva un ufficio nel palazzo presidenziale di Belgrado), la segretaria — una buona amica che conoscevo da tanto tempo — mi ha detto che aveva dato esplicito ordine di non vedermi. Allora io sono andato da lui e, a brutto muso, ho chiesto spiegazioni, perché l'affare era praticamente concluso ma era fermo, fino a che siamo arrivati al

punto in cui mi ha detto che io avevo famiglia, avevo una bella vita e se volevo rimanere vegeto dovevo defilarmi.

PRESIDENTE. Che fine ha fatto questo signore?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Attualmente è a L'Aia, imputato insieme con Milosevic.

PRESIDENTE. Gli è impedito di circolare: pare che sia ristretto.

SRDJA DIMITRIJEVIC. No, no, è proprio in carcere.

PRESIDENTE. Questo intendevo.

GIUSEPPE CONSOLO. Quindi le fece una minaccia di morte che ottenne o no un risultato? Non riesco a comprendere, professor Dimitrijevic, glielo dico con rispetto ma non per questo riesco ad evitare di pormi l'interrogativo: uno la minaccia di morte; lei esce dall'affare, che però si conclude e lei prende la mediazione. C'è qualcosa che non torna, a mio avviso.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Vi ripeto che noi eravamo arrivati alla conclusione. Avevamo lavorato due anni, due anni e mezzo fino a quel momento; poi io mi sono defilato dalle delegazioni ma ogni sera, quando c'era un grosso problema ci incontravamo all'Intercontinental di Belgrado, dove Gerarducci o il conte Vitali mi esponevano i problemi. Quando non riuscivo a fare niente venivo a Roma, spiegavo all'ambasciatore Maslovaric di cosa si trattava, lui faceva una telefonata a Milosevic e la situazione si sbloccava.

GIUSEPPE CONSOLO. La sua risposta non mi soddisfa, perché è contraddittoria. Lei dice: « Il signor Sainovic mi minacciò di morte; mi disse: lei ha famiglia, pensi alla sua famiglia. » — ripeto le sue parole — « Io quindi mi impaurii e mi misi da parte ». Ha detto questo?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì.

GIUSEPPE CONSOLO. Però ha anche aggiunto che continuò a svolgere attività.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Come no!

GIUSEPPE CONSOLO. E allora dove sono la minaccia di morte e la sua paura se lei continuò a svolgere attività?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Mi sono defilato dalla prima linea; non ho partecipato alle delegazioni e agli incontri che si svolgevano quotidianamente ma intervenivo attraverso Maslovaric e altri amici in Jugoslavia che raddrizzavano le cose.

GIUSEPPE CONSOLO. Questo signore che la minacciò — a suo dire — di morte, il signor Sainovic, svolgeva attività per conto dei servizi segreti?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Dirigeva i servizi segreti.

GIUSEPPE CONSOLO. Lei ha mai svolto attività per conto dei servizi segreti?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No, non ero persona che poteva riscuotere fiducia per queste cose, perché ero sempre in contatto con stranieri, fin da giovane. Se conoscete il mondo socialista e comunista, capite.

GIUSEPPE CONSOLO. Come mai scelsero lei, quando, oltre al presidente Milosevic, il capo della Telekom-Serbia era Sainovic, persona che dirigeva i servizi segreti?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No, Sainovic non era capo del PTT: era Jaksic. Sainovic era vice del partito, vicepresidente della Jugoslavia.

GIUSEPPE CONSOLO. Quindi il rapporto tra Sainovic e Telekom-Serbia era solo quando lui la « saccheggiava » — uso la sua parola — perché gli serviva denaro.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì.

GIUSEPPE CONSOLO. Le mediazioni di cui lei ha parlato furono divise con altre persone?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Quali?

GIUSEPPE CONSOLO. Me lo dica lei.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Quali? Quelle precedenti?

GIUSEPPE CONSOLO. Tutte le mediazioni di cui lei è a conoscenza.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Anche il primo affare riguardante l'autostrada l'ho portato avanti con il conte Vitali, col quale ho diviso.

GIUSEPPE CONSOLO. Altre persone percepirono compensi di mediazione, che lei sappia anche se non ha le prove?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No. Perché avrebbero dovuto? Noi abbiamo svolto il lavoro.

GIUSEPPE CONSOLO. Può specificare alla Commissione — anche se lo ha già detto — le mediazioni di cui è a conoscenza e gli importi? Lei ha parlato di 30-40 miliardi, ma per noi 10 miliardi fanno una certa differenza.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Io ho percepito per questo affare 30 milioni di marchi, che corrispondevano a 30 miliardi di lire, in due *tranches* di 15 e 15.

GIUSEPPE CONSOLO. Lei era a conoscenza — ma naturalmente non l'ha percepita — di un'altra mediazione?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No. I magistrati, un anno o un anno e mezzo fa, mi hanno messo davanti il contratto della Williams. Sono rimasto sorpreso — può immaginare — soprattutto quando mi hanno detto che l'avvocato Petralia aveva detto che io avevo chiesto che fosse versato là. Allora ho domandato ai magistrati di darmi le fatture e il contratto che avevo

firmato e loro hanno risposto che non lo avevano. Non mi si può accusare di tutte le cose.

GIUSEPPE CONSOLO. Come spiega che il capo dell'ufficio legale di una società italiana affermi che lei, professor Dimitrijevic, gli aveva dato indicazione di versare un importo così rilevante come 30 miliardi di lire o 30 milioni di marchi su un conto inglese e invece lei dice che l'avvocato Petralia ha sognato questa operazione?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Vi posso dire solamente una cosa: l'avvocato Petralia, trattando con me, ha avuto tutte le carte della società e tutte le fatture per la mia società. Questo è inventato di sana pianta.

GIUSEPPE CONSOLO. Ma ci sono documenti che parlano a favore della tesi dell'avvocato Petralia.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sono d'accordo che mi facciate vedere le fatture, i contratti firmati da me, eccetera. Ma questo non è vero.

GIUSEPPE CONSOLO. Quando il conte Vitali le disse di questa operazione e lei poi percepì il compenso, perché alla fine la mediazione gravò unicamente sulla Telecom Italia?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Noi abbiamo trattato sempre con Telecom Italia.

GIUSEPPE CONSOLO. Questa Commissione è abbastanza edotta del fatto che il mediatore, così come accade per un immobile, per le mediazioni internazionali divide la mediazione tra venditore e acquirente, o comunque tra le parti.

SRDJA DIMITRIJEVIC. No, noi non abbiamo avuto un contratto di questo tipo. Noi abbiamo avuto un contratto con Telecom Italia e non abbiamo mai avuto alcun rapporto economico con Telekom-Serbia.

GIUSEPPE CONSOLO. Le dico adesso il motivo della mia domanda: come mai lei si stupì che vi fosse stata un'altra mediazione pagata da parte serba? Lei ha detto che quando i magistrati le hanno mostrato i documenti si stupì.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Non ho detto che mi sono stupito; ho detto che ho letto nei giornali che c'era un'altra mediazione da parte jugoslava con Douglas Hurd. Con i magistrati mi stupii veramente, perché mi hanno mostrato un contratto, identico al nostro con le cifre cancellate, con la società Williams che non c'entra niente con me. Come non stupirmi? Mi sono stupito, eccome! Allora, qualcuno ha guadagnato soldi sulle nostre spalle.

GIUSEPPE CONSOLO. La Commissione lo accerterà.

PRESIDENTE. Perché lei prese 16 miliardi e il conte 14?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Perché io sostenevo tutte le spese in Jugoslavia.

PRESIDENTE. Due miliardi di spese?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Non avevo solamente agenzie turistiche, avevo affari molto più ingenti. Per due anni non ho lavorato per altro in Jugoslavia; sostenevo le spese di tutti i biglietti aerei, cene, alberghi.

PRESIDENTE. La differenza è dovuta ai costi che lei affrontava.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Abbiamo concordato con il conte Vitali un *forfait* per le spese.

GIUSEPPE CONSOLO. Quali erano gli amici italiani dell'ambasciatore Maslovovic?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Amici italiani dell'ambasciatore Maslovovic?

GIUSEPPE CONSOLO. Sì.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Conosco solo quello che hanno visto Gerarduzzi e Tommasi; non conosco altri amici.

GIUSEPPE CONSOLO. Lei non conosce persone italiane che frequentavano l'ambasciatore Maslovaric?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No. Un paio in Jugoslavia, ma italiani assolutamente no.

GIUSEPPE CONSOLO. Chi si occupava di Telekom-Serbia nel Ministero degli esteri italiano?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Mai sentito che qualcuno nel Ministero si occupasse dell'affare Telekom.

GIUSEPPE CONSOLO. A lei non risulta nessuno.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Non mi risulta nessuno. Ho avuto contatti sempre con Gerarduzzi e Tommasi. Tommasi rare volte e Gerarduzzi sempre.

ITALO BOCCHINO. Ci ha detto che lei e il conte Vitali avete mediato per conto di STET, quindi per parte italiana?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No. Ho detto per Telecom.

ITALO BOCCHINO. Va bene, per conto di Telecom: è la stessa cosa. Per quanto riguarda la Serbia, invece, da una parte c'era la *auditing* serba che ha svolto un ruolo di mediazione e dall'altro lato ci sarebbe — ancora non è chiaro, però anche lei ha dei riscontri — una terza mediazione. Quindi vi sono tre possibili mediazioni: la vostra, quella dell'*auditing* serba e una terza ipotetica sempre della PTT.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Vorrei precisare un punto. La ditta che faceva *auditing* non faceva mediazione; loro stabilivano il valore di Telekom-Serbia per conto di quest'ultima, ma non erano mediatori.

ITALO BOCCHINO. Questa è una cosa che volevo sapere.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Telekom-Serbia non aveva gente preparata per fare valutazioni di questo tipo, per cui ha ingaggiato quella società, che pagava mensilmente. C'era un grosso problema: in Serbia non c'era la Telekom, c'era la PTT, cioè poste, telefoni e telegrafi, per cui prima bisognava dividere — e lo faceva Ces-Mekon — la parte di Telekom e la parte poste e telegrafi (che sono rimasti). Questo è il primo passo che hanno fatto; poi, quando si è cominciato a parlare del valore effettivo di Telekom-Serbia, è intervenuta Ces-Mekon, per conto di Telekom-Serbia; da parte italiana se ne sono occupati i tecnici, signor Baldizzone da Torino, eccetera.

ITALO BOCCHINO. La mia domanda è un'altra: avete svolto una mediazione occupandovi di fatto sia degli interessi di parte italiana, sia delle pressioni da esercitare da parte serba? Lei è andato a trovare più volte nel palazzo...

SRDJA DIMITRIJEVIC. Io spianavo la strada, se si può dire così.

ITALO BOCCHINO. In sostanza, avete svolto la mediazione da tutte e due le parti.

SRDJA DIMITRIJEVIC. No, assolutamente. Ero nemico dei serbi.

PRESIDENTE. Permettetemi una precisazione per essere corretti. La proposizione ribadita dall'audit è che si occupava della parte riguardante Telecom Italia.

ITALO BOCCHINO. Una domanda: nel caso in cui emergesse che da parte serba è stata pagata una mediazione alla società inglese o a chiunque altro, a suo giudizio il pagamento sarebbe stato effettuato per una prestazione inesistente? Non c'era un soggetto che mediava per la parte serba?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No, per quanto ne sappia io.

ITALO BOCCHINO. Lei ha detto di svolgere un'attività in Italia, di avere il permesso di soggiorno e di risiedere nel nostro paese. Ha avvocati o consulenti italiani che l'hanno aiutata a seguire queste attività?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Adesso ho preso un avvocato perché non so a che cosa vado incontro.

ITALO BOCCHINO. A parte adesso, nell'ambito delle attività svolte nel corso degli anni aveva avvocati d'affari, dei consulenti, dei collaboratori?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No, avevo un notaio, mai avvocati.

PRESIDENTE. Prego, presidente Cantoni.

GIAMPIERO CANTONI. Sarò breve anche perché lei, signor presidente, imposta i lavori molto bene: me ne compiaccio e le faccio i complimenti. Tuttavia devo fare una mozione d'ordine perché i colleghi non possono porre venti domande, occupando la Commissione al punto che chi interviene dopo si trova in difficoltà.

PRESIDENTE. La mozione d'ordine è accolta.

GIAMPIERO CANTONI. Dunque, nella prossima riunione dell'ufficio di presidenza sarebbe opportuno chiedere che la seduta sia disciplinata in maniera diversa e che i tempi vengano contingentati. Non ce l'ho con il collega Bocchino, ma è la quarta volta che non riesco a fare domande. Ho rispetto per i miei colleghi e, se deve esservi alternanza, non ci possono essere solo spettatori e solo prime donne.

Passo alla domanda: chi era l'interlocutore convenzionale che lei aveva con Telecom?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Normalmente, era sempre l'ingegner Gerarduzzi.

GIAMPIERO CANTONI. La Telecom pagava le spese di viaggio del conte Vitali?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No, le pagavamo io o lui.

GIAMPIERO CANTONI. Dagli atti invece risulta che le spese venivano pagate da Telecom.

SRDJA DIMITRIJEVIC. So che è venuto un paio di volte in aereo privato con loro. In quel caso la Telecom pagava l'aereo privato, perché venivano tutti assieme.

GIAMPIERO CANTONI. Dei 30 miliardi, 14 sono arrivati dalla banca Leu di Ginevra...

SRDJA DIMITRIJEVIC. Dalla banca Leu sono arrivati 30 miliardi, non 14.

GIAMPIERO CANTONI. Erano 30, 14...

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sono stati 15 e 15.

GIAMPIERO CANTONI. Sono due *tranches* da 15 miliardi tramite la banca Leu e parte di questi sono finiti su un conto della UBS all'aeroporto di Zurigo?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì.

GIAMPIERO CANTONI. Se lei ci dicesse da quale banca sono stati accreditati al conte Vitali e su quale conto corrente, non saremmo costretti a ricorrere alle rogatorie.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Non lo so; siamo stati insieme in banca e ho firmato il mandato per quei soldi. Il suo consulente finanziario ha mandato all'altro conto in Svizzera.

GIAMPIERO CANTONI. Se ho ben capito, lei ha pagato estero su estero, Svizzera su Svizzera.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì.

GIAMPIERO CANTONI. Quindi, sarà necessario fare una rogatoria.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Le rogatorie sono già state fatte.

PRESIDENTE. Si da il caso che a stabilire le quote con il conte Vitali era lei, ma a presiedere i lavori sono io. Quindi le rogatorie verranno fatte.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Volevo solo aiutare; ho mostrato i miei conti ai magistrati.

GIAMPIERO CANTONI. Apprezzo il suo aiuto, ma non si preoccupi perché il nostro lavoro sarà molto preciso.

Lei ha incassato 30 milioni di marchi e la fattura era della Mak Enviroment con sede a British Island?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì.

GIAMPIERO CANTONI. Parte di questi sono stati versati alla UBS di Ginevra ed erano intestati alla International Safari Corporation?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì.

GIAMPIERO CANTONI. Il Trust Barbano di Vaduz è attualmente di sua proprietà oppure l'ha chiuso?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No, non l'ho chiuso.

GIAMPIERO CANTONI. È solo di sua proprietà o ci sono altri soggetti?

SRDJA DIMITRIJEVIC. È di mia proprietà.

GIAMPIERO CANTONI. Di conseguenza è *beneficial owner* totale?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì.

GIAMPIERO CANTONI. Non ho altre domande.

PRESIDENTE. La parola passa al senatore Eufemi.

MAURIZIO EUFEMI. Lei ha detto che i magistrati di Torino le hanno mostrato il contratto con la Williams: conferma?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì, confermo e preciso che erano cancellate le cifre; c'era anche il timbro di quella società; mi hanno chiesto se avevo mandato soldi a questa società ed io ho risposto che non l'avevo mai vista.

MAURIZIO EUFEMI. Le è stata contestata la conoscenza della Preswell Limited, con sede a Londra in Wigmore Street n. 66?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No, solo la Williams.

MAURIZIO EUFEMI. Ha la copia della lettera di intenti tra Telecom e Mak Enviroment relativa all'incarico datole nel 1995?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No perché con Telecom si era d'accordo che questa lettera di intenti era una specie di precontratto, di cui non dovevo far fotocopie, ma che avrei dovuto restituire quando mi avessero dato il contratto definitivo, ossia quando si era certi che il contratto tra Telecom Italia e Telekom-Serbia si sarebbe fatto.

MAURIZIO EUFEMI. È la stessa lettera firmata da Cicchetti?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Non ricordo se era firmata da Cicchetti; il contratto definitivo era firmato da Cicchetti, che mi hanno dato una settimana prima della firma del contratto in Serbia.

MAURIZIO EUFEMI. Alla Telecom con chi parlava e trattava?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Per i soldi parlavo con Gerarduzzi; il contratto lo ha steso Petralia; ricordo Cicchetti e Spasiano; c'era tanta gente di Telecom che partecipava a questi lavori. Per quanto riguarda il compenso, parlavo con Gerarduzzi.

MAURIZIO EUFEMI. Quando passò a Telecom Italia il nome della società Mak Enviroment per il pagamento dei 30 milioni di marchi, a quale persona della Telecom spiegò che l'oggetto sociale era il commercio e la vendita di mangimi per animali?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Non mi hanno domandato nulla. Mi hanno chiesto del registro alla camera di commercio ed io ho domandato al mio amico proprietario della società di mandarmelo via fax.

MAURIZIO EUFEMI. Poco fa lei ha detto di essere residente in Italia dal 1997: come ha aperto queste società turistiche prima?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Ho vissuto in Italia tra il 1980 e il 1987 e prima di uscire dall'Italia ho aperto la società turistica Sagittario, che esiste ancora. Ho aperto la Safari quando sono venuto a Roma dopo il 1997-1998.

MAURIZIO EUFEMI. Se la trattativa era regolare — specie dal suo punto di vista — perché fa tutti questi movimenti dalla banca Leu alla UBS, alla Pictet Sie di Ginevra e al Trust Barbano?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Non c'è niente di strano. Quando ho chiuso Mak ho mandato quasi metà dei soldi sul conto di mia moglie a Pictet Sie; ho aperto International Safari che si occupa di caccia e gestisce le mie attività dall'Africa alla Mongolia e ho messo altri soldi su Trust per i figli.

MAURIZIO EUFEMI. Perché il contratto tra Telecom e voi mediatori fu firmato alla fine della trattativa e non all'inizio? Chi ha garantito?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Tengo a precisare che abbiamo avuto una lettera di intenti identica al contratto dal primo momento, dal 1995. Giustamente Telecom Italia diceva che il contratto si sarebbe fatto se tutto fosse filato.

MAURIZIO EUFEMI. Signor presidente, credo sia necessario acquisire la lettera di intenti.

PRESIDENTE. È una richiesta più che legittima.

MAURIZIO EUFEMI. Chi era presente al ricevimento che si tenne a Belgrado oltre a Vattani, Milosevic ed alle delegazioni di Telecom Italia e Telekom-Serbia?

PRESIDENTE. Senatore, la domanda non può essere posta. Ci si deve limitare a chiedere chi era presente perché non è corretto domandare se vi erano altre persone.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Posso rispondere che io non ero presente.

PRESIDENTE. La parola all'onorevole Zanotti.

KATIA ZANOTTI. Il dottor Pascale, presidente di STET, nel corso della sua audizione ci ha informato del contatto di due mediatori, che si rivolsero direttamente a STET, per un'ipotetica acquisizione di azioni di Telekom-Serbia; STET — nel novembre 1996 — decise di non procedere con la trattativa giudicando inaffidabili i due mediatori (i quali facevano riferimento ad amicizie con politici serbi). Sa chi sono i due mediatori che si rivolsero a STET, la quale però decise di non dar luogo alla trattativa?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Rispondo che avevamo una lettera di intenti con Telecom dal 1995. Con STET non ho mai trattato; non so e non ho visto mai il signor Pascale; ho trattato con Telecom Italia insieme con Vitali. Un anno prima della data che voi riferite ho avuto la

lettera di intenti. Anch'io ho letto questo sui giornali l'altro giorno; in ogni caso, confermo che non so chi sia e non ho mai contattato il signor Pascale. Ognuno può dire quello che vuole.

KATIA ZANOTTI. La seconda domanda riguarda la Mak Enviroment che presentava una fatturazione per l'incarico di consulenza: fu Telecom a chiedere che la fatturazione fosse emessa da una società? Lei non poteva presentare direttamente una fattura?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Telecom ha chiesto che fosse una società a fare la mediazione, non una persona fisica.

KATIA ZANOTTI. Non ci fu nessuna obiezione da parte di Telecom quando, con l'atto chiesto alla camera di commercio, si rese esplicito che si trattava di una società che produceva cibo per animali?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Io non ho avuto nessuna obiezione da parte loro; voglio precisare una cosa per chiarire la situazione. La Jugoslavia era sotto embargo e non si poteva far figurare nessuna società jugoslava. Anche se l'embargo era parziale non esistevano voli aerei, trasferte bancarie, né possibilità che società jugoslave lavorassero; ho chiesto se poteva figurare qualche paese dell'ex Jugoslavia che non fosse sotto embargo e loro hanno risposto positivamente. Ho indicato la Macedonia in cui avevo questo amico che aveva lavorato con me nel settore della caccia e l'ho pregato di darmi la procura. Così è risultata questa società.

KATIA ZANOTTI. Nell'assetto societario lei, quindi, non risulta?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No, no, ho solo la procura. Questo amico non c'entra niente con Telecom e con queste vicende.

KATIA ZANOTTI. L'ultima domanda: è — o era — a conoscenza di un contratto tra

Telecom ed il conte Vitali, nel periodo intercorso tra il pagamento tra la prima rata e la seconda?

SRDJA DIMITRIJEVIC. A quanto so io, lui aveva un contratto di consulenza con Telecom Italia che non c'entrava niente con l'affare già svolto per avviare questa operazione in Jugoslavia.

KATIA ZANOTTI. Quindi, Telecom Italia sapeva che lei era referente della fatturazione; sull'affare lavoravate lei e il conte Vitali?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì, nessuno ha chiesto se eravamo soci, ma noi ci chiamavamo soci. Tutti sapevano che lavoravamo come un *team*, perché lui stava con gli italiani e riferiva a me, mentre io intervenivo in Serbia.

PRESIDENTE. A lei la parola, senatore Scarabosio.

ALDO SCARABOSIO. Professor Dimitrijevic, lei lavora nel settore turistico?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì, prevalentemente.

ALDO SCARABOSIO. Nel 1995 aveva già un'attività?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Certo. Come ho detto, avevo tre società in Jugoslavia, altre in Romania, eccetera.

ALDO SCARABOSIO. Queste società operano anche in Italia?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Quelle no, perché allora c'era l'embargo e non potevamo farlo.

ALDO SCARABOSIO. Oggi lei opera in Italia con delle società?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì, con società italiane.

ALDO SCARABOSIO. Sono società di diritto italiano?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì.

ALDO SCARABOSIO. Che forme di società ha?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Società a responsabilità limitata.

ALDO SCARABOSIO. Se non sono indiscreto, presenta una dichiarazione dei redditi?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Chiaro.

ALDO SCARABOSIO. Questa dichiarazione dei redditi, se può dirlo, quali utili mostra relativi a queste società, più o meno?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Per ora molto pochi perché sto sviluppando un'attività in tutto il mondo: sto investendo soldi.

ALDO SCARABOSIO. Quindi quando le è stata offerta quella possibilità, lei ha visto profilarsi un utile molto forte da poter realizzare in Italia?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Mi scusi, non capisco la domanda. Si riferisce a prima del 1995 o no?

ALDO SCARABOSIO. Dal punto di vista italiano, a quanto ho capito, lei denuncia pochissimo.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì.

ALDO SCARABOSIO. Lei quindi, come contribuente italiano, paga pochissimo.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Guadagno pochissimo in Italia.

ALDO SCARABOSIO. Paga quindi pochissime imposte, e non c'è nulla di male, visto che le sue società non hanno utili. Però lei riesce lo stesso ad ottenere grossi guadagni in Italia tramite la Telecom.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Ho le mie attività in altri paesi, che mi rendono soldi.

ALDO SCARABOSIO. Segua un attimo il mio discorso. A un certo punto, tramite il conte Vitali, lei ha avuto la possibilità di concludere un grande affare.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì, è chiaro.

ALDO SCARABOSIO. Da esperto della materia, so che quando succedono queste cose generalmente si costituisce una società a responsabilità limitata, una società per azioni, una società in nome collettivo: insomma, una società tra persone che generalmente conferiscono servizi di intermediazione in senso lato e lavorano per ottenere un certo lucro; non c'è niente di male. Come mai non ha pensato di fare una società con il conte Vitali?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Questo è il terzo o quarto affare che avevamo fatto insieme, lui ed io, e sempre abbiamo lavorato sulla parola.

ALDO SCARABOSIO. A me sembra strano. Sono una persona pratica e non mi stupisco per i miliardi; ma mi sembra strano, ripeto, che si concluda sulla parola un affare di 30 miliardi, facendo entrare, sulla parola, il conte Vitali e mettendo in campo una società che non è sua, che non si sa di chi sia, e che avrebbe potuto non pagare lei e il conte Vitali; tuttavia, questa società è la titolare del rapporto giuridico. Non le sembra strano?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No. Io ho sempre lavorato sulla parola con il conte Vitali.

ALDO SCARABOSIO. Tutto sulla parola?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Chiaro.

ALDO SCARABOSIO. Lei è molto fortunato perché ha trovato gente assai corretta.

SRDJA DIMITRIJEVIC. No, io sono molto corretto, perché io avevo il diritto di firma: voglio precisarlo.

ALDO SCARABOSIO. Guardi che per prendere una mediazione di 30 miliardi, in Italia, tutti fanno una società. Ne vedo parecchie che fanno intermediazioni...

PRESIDENTE. Senatore, questi sono apprezzamenti.

ALDO SCARABOSIO. Volevo dire che mi sembra strano, anzi incredibile, che esista una società in cui coloro che lavorano non hanno alcun diritto, alcun rapporto giuridico con la stessa, che commercializza animali, la quale avrebbe potuto anche non pagarvi.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì.

ALDO SCARABOSIO. Ho concluso: volevo solo sapere questo.

PRESIDENTE. A proposito di questo argomento, qual è l'esatta denominazione delle società di cui lei è titolare in questo momento?

SRDJA DIMITRIJEVIC. In Italia o all'estero?

PRESIDENTE. In Italia.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Una si chiama «Sagittario», l'altra «Safari International».

PRESIDENTE. Lei ha detto che sua moglie è sua socia.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì, in tutte e due le società.

PRESIDENTE. Anche i suoi figli?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No.

PRESIDENTE. Qual è il nome di sua moglie?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Stojin Dimitrijevic Branislava.

PRESIDENTE. Grazie. Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,25, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. Do la parola all'onorevole Alfredo Vito.

ALFREDO VITO. Professor Dimitrijevic, lei dice che ha avuto una prima lettera di incarico a metà del 1995 e che era stata conclusa una sorta di intesa per cui della stessa lettera non dovevano farsi duplicati né essa doveva comparire da nessuna parte; solo se l'affare fosse stato successivamente formalizzato avreste avuto una lettera definitiva. La cosa non le apparve un tantino strana?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No, e vi spiego perché. In questi affari — e non era il primo al quale partecipavo — si comincia a nuotare ma non si sa quanto sia grande l'oceano. Era normale che Telecom si tutelasse in quel senso. Il contratto era concepito in modo tale che solo in caso di buon fine sorgeva il diritto al compenso per la mediazione.

ALFREDO VITO. Il contratto prevedeva che Telecom Italia avrebbe acquistato tutta Telekom-Serbia o solo una parte? Prevedeva che avrebbe acquistato insieme con altre società estere? Il vostro compenso era già fissato nella prima lettera di intenti e, in caso affermativo, era fissato in termini assoluti o in percentuale rispetto all'importo?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Se ricordo bene era fissato in 50 miliardi, perché quando abbiamo avuto contatti all'inizio, Telecom Italia voleva acquistare tutta Telekom-Serbia. Poi si è saputo che le società di grande interesse nazionale, come le indu-

strie della nafta, delle telecomunicazioni, militari, eccetera non potevano essere cedute in proprietà a stranieri per quote superiori al 49 per cento. Sulla base di questo abbiamo ritirato la nostra richiesta e poi si è giunti alla valutazione del compenso: normalmente in questi affari il due per cento è una quota normale. Ci siamo accordati con l'ingegner Gerarduzzi sulla cifra di 30 miliardi, e quella era la somma prevista dalla lettera definitiva.

ALFREDO VITO. Però lei sa che all'ultimo momento subentrò la OTE greca; quindi i 1500 miliardi furono divisi: 850 da Telecom Italia e 650 dalla OTE. Il due per cento di 850 è pari a 17 miliardi: questa è la cifra che avrebbe dovuto darle la Telecom, e non 30. In effetti nella vostra mediazione, avete preso da Telekom-Serbia anche la quota di OTE greca.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Ho sempre avuto un contratto con Telecom Italia la quale, quando abbiamo saputo che i greci entravano nell'affare, mi ha confermato che la nostra provvigione sarebbe stata pagata da Telecom Italia e loro avrebbero regolato le cose con i greci.

PRESIDENTE. Chi di Telecom Italia confermò tutto questo?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sempre Gerarduzzi.

ALFREDO VITO. Quindi voi foste pagati su tutti i 1500 miliardi; poi c'era una compensazione che dovremo ovviamente verificare in sede Telecom. Lei, comunque, pur avendo nel 1995 soltanto un pezzo di carta in mano, credette nello stesso perché — tra il 1995 e il 1997 — spese circa due miliardi in Jugoslavia: così ci ha detto prima quando ha giustificato la differenza tra lei e il conte Vitali.

SRDJA DIMITRIJEVIC. No, ho detto che avevamo concordato una cifra forfettaria con Gianni: non ho detto che ho speso due miliardi.

ALFREDO VITO. Il conte Vitali era « l'altra faccia »: lui trattava in Italia, lei in Serbia. Successivamente alla firma del contratto — avvenuta nel giugno 1997 — cioè sei mesi dopo, la Telecom conferisce al conte Vitali un incarico con un compenso giornaliero di 3 milioni, per un massimo di 50 giornate lavorative, che poi saranno prorogate di ulteriori 50: quindi 100 giorni a 3 milioni al giorno, oltre a tutte le spese documentate senza alcun tetto massimo, alla disponibilità di un telefono cellulare GSM, ad una carta *call it omnia* fino a 20 mila scatti per ciascuno dei due periodi, con il compito di riferire sulle problematiche relative alla scissione delle attività postali dalle telecomunicazioni in Telekom-Serbia, ai *bad debts*, alle difficoltà di giungere ad un *management* di effettivi poteri, alla definizione di un contratto di lavoro per i dipendenti di tali società e a tutte le attività che richiedono un rapporto stretto con le autorità di governo locale.

Avendo all'epoca la Telecom firmato un contratto con lei e con Vitali (quindi lei era conosciuto ed il contratto era stato firmato con lei perché si sapeva che era addentro alle vicende dei serbi, mentre Vitali ne era totalmente fuori), perché la Telecom si rivolge a Vitali per effettuare attività che ovviamente dovevano svolgersi presso la Telekom-Serbia, e cioè a Belgrado?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Posso rispondere solo così: Vitali mi aveva detto che aveva un piccolo contratto di consulenza...

ALFREDO VITO. « Piccolo contratto », le ha detto Vitali: 3 milioni al giorno...

SRDJA DIMITRIJEVIC. Rispetto al nostro contratto è piccolo, no?

ALFREDO VITO. Tutto nella vita è relativo!

SRDJA DIMITRIJEVIC. È chiaro. Questo contratto di consulenza con Telecom

derivava dal fatto che quest'ultima sentiva qualche attrito in Jugoslavia e chiedeva se poteva essere aiutata a spianare la strada. Praticamente però in seguito non mi contattò per questo motivo. Come interlocutore gli ho indicato uno dei direttori della nuova Telekom serbo-italiana, con il quale lui si è incontrato un paio di volte. Ma in quella fase non partecipavo perché ero occupato da altre parti già nel 1997.

ALFREDO VITO. Presidente, chiedo che la Commissione possa acquisire il tabulato di tutte le telefonate effettuate da Vitali con il GSM e con la carta *call it omnia* fornitagli da Telecom, nonché l'elenco e la copia dei documenti giustificativi delle spese richieste da Vitali per l'espletamento della consulenza.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, dovrebbe formalizzare la sua richiesta per iscritto.

ALFREDO VITO. Lo farò senz'altro, presidente.

Professor Dimitrijevic, ci è stato detto da più parti che il 13 gennaio 1997, all'approssimarsi della conclusione del contratto — l'ha detto anche Baldizzone — una delegazione della Telecom si è recata in Jugoslavia ed ha incontrato in quella circostanza anche il presidente Milosevic. Lei ovviamente era presente: come mai poi lei, che era stato il ...

SRDJA DIMITRIJEVIC. No. Vi spiego come mai...

ALFREDO VITO. In quel momento lei non aveva ancora avuto la lettera definitiva e quindi aveva solo un «pezzo di carta»; si incontrano la Telecom e Milosevic e lei non è presente?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Ma è presente qualcun altro. Come ho già detto, mi sono defilato dall'affare alla fine del 1996 — primi giorni del 1997 per la vicenda sorta con Sainovic; l'ambasciatore Maslovaric ha

riferito a Milosevic il reale stato della situazione, perché Sainovic gli diceva che gli italiani non erano d'accordo e che non volevano concludere. Abbiamo fatto una cena con Tommasi e Gerarduzzi e l'ambasciatore Maslovaric qui a Roma.

ALFREDO VITO. Dove avete fatto questa cena?

SRDJA DIMITRIJEVIC. A Campo de' Fiori, al ristorante Camponeschi.

ALFREDO VITO. Mi pare ci fosse anche un funzionario del Ministero degli esteri italiano.

SRDJA DIMITRIJEVIC. No: c'erano Gerarduzzi e Tommasi perché loro, poco prima di Natale, sono tornati e le trattative si erano rotte. Io intervenivo con Maslovaric e ho organizzato questa cena durante la quale egli ha confermato a Gerarduzzi e a Tommasi che in effetti il presidente Milosevic era favorevole all'affare, a prescindere da quello che diceva Sainovic. Maslovaric si è recato a questo incontro — riferisco quanto mi hanno detto il conte Vitali e Gerarduzzi perché non ero presente — insieme con gli stessi Tommasi e Gerarduzzi ed anche se non aveva il permesso del suo ministero, che per questo lo ha rimproverato; c'era anche Sainovic il quale ha detto: non se ne fa niente, la questione è chiusa. Maslovaric allora è andato in un'altra stanza, ha chiamato il presidente Milosevic e gli ha riferito la cosa. Milosevic ha ordinato a tutti di andare subito da lui e praticamente ha fatto fuori Sainovic quando gli italiani e Maslovaric gli hanno detto che cosa era successo.

PRESIDENTE. Sul piano del garantismo, devo avvertire che non possiamo dare per ammesse circostanze che devono essere accertate: quando lei, onorevole Vito, afferma che c'era un funzionario del Ministero degli esteri, la domanda può essere

posta, ma se consideriamo questa come una circostanza acquisita, la procedura non è sostanzialmente corretta.

ALFREDO VITO. Presidente, ho fatto una domanda; non credo di averla considerata una circostanza acquisita.

PRESIDENTE. D'accordo, continuiamo.

ALFREDO VITO. Lei dice che il 13 gennaio era presente un'altra persona: si trattava di Maslovaric?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sta parlando dell'incontro con il presidente Milosevic?

ALFREDO VITO. Sì.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì, era presente.

ALFREDO VITO. Le ha mai riferito frasi pronunciate da Milosevic in quella circostanza relativamente a questa operazione?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Mi ha detto che quasi quasi dava uno schiaffo a Sainovic davanti a tutti.

ALFREDO VITO. La domanda è un'altra: Maslovaric le ha mai riferito di interessamenti di uomini politici italiani mal commentati da Milosevic in quella circostanza?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No, assolutamente. Stiamo parlando del gennaio 1997; so a cosa lei si riferisce: a una frase che qualcuno ha detto, ma quello è avvenuto alla firma del contratto, a giugno del 1997.

ALFREDO VITO. Quella frase fu detta da chi? Da Milosevic?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No, l'ho letto nei giornali italiani. Ho domandato esplicitamente a Maslovaric: ma è vero? E lui ha risposto: macché...

ALFREDO VITO. Maslovaric non lo sapeva; non l'ha mai sentito.

PRESIDENTE. Lei non ha mai sentito la definizione «italiani mafiosi»?

SRDJA DIMITRIJEVIC. No.

ALFREDO VITO. Vorrei riproporle in termini più diretti una domanda che le è già stata formulata. Lei ha mai parlato con funzionari di STET International di questa vicenda?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Di questa vicenda Telecom no; della questione della Macedonia, che se non sbaglio risale al 1992-1993, ho parlato con un certo ingegner Bruno.

ALFREDO VITO. Le chiedo se di questa vicenda ha mai parlato, insieme con Vitali, con funzionari di STET International?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Mai: noi abbiamo avuto sempre Telecom come referente.

ALFREDO VITO. Ho concluso, presidente.

CESARE RIZZI. Professor Dimitrijevic, lei ha ricevuto un incarico: chi ha firmato la relativa lettera nel 1995?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Non ricordo. Penso Gerarduzzi. L'ultima è stata firmata da Cicchetti come capo divisione estera, ma per quella del 1995 non ricordo.

CESARE RIZZI. Lei ha detto che sono stati pagati 30 miliardi in due *tranches* di 15 e 15, 16 per sé, perché doveva sostenere le spese, e 14 al conte Vitali. Su questi soldi, visto che si trattava della Telecom Italia, sono state pagate le tasse?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Dove?

CESARE RIZZI. In Italia.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Perché? Io lavoravo attraverso una società non italiana e non ero residente in Italia.

CESARE RIZZI. Ma i soldi vengono dalla Telecom Italia!

SRDJA DIMITRIJEVIC. Devono essere pagate in Jugoslavia e non qua.

CESARE RIZZI. Grazie.

GUSTAVO SELVA. L'ingegner Gerarduzzi, oltre a darle il bel documento di cui ha parlato adesso l'onorevole Rizzi, ad un certo momento le diede una brutta notizia, cioè quella della possibilità che si interrompessero le trattative, perché la Telekom-Serbia voleva ritirarsi. Di fronte al timore di vedere sfumare la sua ricca provvigione, immagino — almeno questa è la mia sensazione, pur essendo io molto lontano per cultura e per pratica professionale da attività mediatrici — che lei dovesse essere animato dalla volontà di raddoppiare i suoi sforzi per far riuscire l'operazione. Però lei, in questa stessa deposizione di oggi, ha detto che negli ultimi mesi si è ritirato totalmente perché è stato minacciato di morte. In effetti, che cosa ha fatto per non vedere decurtare la ricca — ricca per me — provvigione? In che cosa si è esplicata questa sua attività? O lei è stato sostituito in tutto dal conte Vitali?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Quando ho saputo che si voleva rompere la trattativa, non ho capito perché, in quanto non si trattava più dei rapporti tra Telecom Italia e Telekom-Serbia, ma si trattava di un gioco politico in Jugoslavia. A quel punto sono intervenuto attraverso un mio carissimo amico che, a quel tempo, era un grosso personaggio in Jugoslavia (Presidente del Governo) per capire il motivo

per cui si voleva rompere la trattativa. Lui ha parlato con chi di dovere e il contratto è stato firmato.

GIUSEPPE CONSOLO. Chi è «chi di dovere»?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Penso Milosevic. Non lo so, non me lo ha mai detto.

GUSTAVO SELVA. Approfitto della sua espressione «gioco politico in Jugoslavia» per sottolineare che lei ha detto, nella sua deposizione, di sapere «per sentito dire» che è intervenuto personalmente Milosevic. Questa volta lei non ha detto di avere avuto la notizia dei giornali italiani. Quindi «sentito dire» dove? Da chi? In quale condizione? In quale momento?

SRDJA DIMITRIJEVIC. L'ho sentito dal conte Vitali, da Gerarduzzi, da Maslovaric.

GUSTAVO SELVA. Intervenuto su chi?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Se c'era una persona contraria nella gerarchia di Milosevic, normalmente si arrivava all'ultima parola di Milosevic.

GUSTAVO SELVA. Non sarebbe stato il caso che anziché Vitali fosse intervenuto lei, che parla serbo?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Dove?

GUSTAVO SELVA. Su queste persone.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Io intervenivo fino a quando mi sono autoescluso.

GUSTAVO SELVA. Lei ha materialmente mai visto il contratto che è stato poi firmato dai responsabili?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Tra Telekom-Serbia e Telecom Italia?

GUSTAVO SELVA. Sì.

SRDJA DIMITRIJEVIC. No. Si tratta di libri grandissimi. Io non partecipavo a queste fasi. Io spianavo la strada.

PRESIDENTE. Era un « facilitatore ».

GUSTAVO SELVA. Lei, nella sua azione di mediatore, poiché mi pare che non sia questa la sua prevalente attività (ha delle attività turistiche), ha avuto in Italia altri clienti, in qualsiasi altro campo?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì, ne ho avuti.

GUSTAVO SELVA. Chi?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Nel 1988-1989, la società Palatino Invest.

GUSTAVO SELVA. Di quali tipi di contratti si trattava?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Concessione di autostrada, la Nis-Kimitrovgrad, la più importante strada europea che va dal Nord alla Turchia, che ha una stretta gola.

GUSTAVO SELVA. Per conto di chi?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Per conto della Palatino Invest.

GUSTAVO SELVA. Che società è?

SRDJA DIMITRIJEVIC. È una grossa società di costruzioni.

PRESIDENTE. Chi era il presidente?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Franconetti.

GUSTAVO SELVA. Ci sono altre società, oltre a questa, per cui lei abbia agito da « facilitatore » per contratti con la parte serba?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì, con l'ENI abbiamo fatto un affare con l'Industria della nafta della Serbia, per un grossissima fornitura di edifici.

GUSTAVO SELVA. Da queste società ha ricevuto sempre così ricchi versamenti?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Sì.

GUSTAVO SELVA. La ringrazio.

GIUSEPPE CONSOLO. Il conte Vitali parla serbo?

SRDJA DIMITRIJEVIC. Lo capisce più che parlarlo. Conoscerà una cinquantina di parole, ma quando si parla tra di noi, capisce.

PRESIDENTE. Siamo convinti che lui capisca!

C'è una piccola variazione nel nostro percorso. Avevo annunciato che mi sarei recato il giorno 12 dal conte Vitali. Credo che sia opportuno dal punto di vista della ragionevolezza dei nostri lavori che io vada l'11 per riferire all'ufficio di presidenza dell'11 pomeriggio. Ragioni di sicurezza non mi consentono di precisare l'ora.

Come chiesto nella seduta odierna dal senatore Eufemi, propongo che la Commissione deliberi di acquisire da Telecom Italia la lettera di intenti con la quale fu conferito l'incarico di mediatore al professor Dimitrijevic.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Come richiesto nella seduta odierna dall'onorevole Vito, propongo che la Commissione deliberi di acquisire da Telecom Italia i tabulati di tutte le telefonate, in partenza e in arrivo, effettuate dal Vitali con il cellulare GSM e con la carta *call inter omnia* fornitagli da Telecom Italia, nonché di acquisire l'elenco e la copia dei documenti giustificativi delle spese sostenute da Vitali per l'espletamento delle consulenze.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ricordo all'audito, Dimitrijevic, che abbiamo interesse ad avere, tramite la sua cortesia, via fax, copia dei suoi tre passaporti, che rappresentano tutti i movimenti e i transiti, e i numeri dei suoi conti correnti.

SRDJA DIMITRIJEVIC. Conti correnti dove?

PRESIDENTE. Quelli che aveva all'epoca dei fatti. Quelli successivi non ci interessano: ci mortificherebbero ulteriormente nella nostra indigenza...

La ringrazio. Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 15.55.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 18 dicembre 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

